



## Editoriale di Salvatore Telesse

## Una pagina non ben conosciuta del brigantaggio napoletano di Andrea Cerrone

## ... D'AGOSTO SOTTO IL PINO ...

E' dunque arrivata un'altra estate.

Inizia il consueto ritorno degli amici al paese.

Grandi manifestazioni del piacere di ritrovarsi e raccontarsi.

Calorosi abbracci e vigorose pacche sulle spalle.

Le "classi" che si ritrovano al cerimoniale del tradizionale annuale banchetto.

Tartufi, porcini, caciocavallo e vino di produzione propria.

Fragolate, dolci e pasticelle di castagne.

Gelati, pizze, caffè, aperitivi e drink.

Lunghe e salutari passeggiate fra i rigogliosi boschi a godere spensierati la frescura e la bellezza della natura.



Scampagnate e "gozzoviglie".

Goduria del fruscio della vegetazione e del mormorio delle cento fresche acque.

Interminabili "arriviamo alla croce, a San Donato o al quinto ponte..."

Chiudere il cancello a tarda sera.

Sudate e sfottò nei tornei amatoriali.

Briscola, scopone e cinquecento.

La banda, le processioni e i fuochi per il Santo Patrono.

Remember e nostalgie.

Colorati gelsi, rovi di more e campi di fragole.

Lucciole, luna e stelle galeotte.

Vecchie fiamme, flirts e nuovi amori.

Rosee albe, rossi tramonti e romantiche notti.

Interminabili momenti, indimenticabili istanti e fugaci sensazioni.

Solitarie corse, allegre compagnie, pericolose sbronze e funesti sballi.

Allusioni e illusioni estive tra i maestosi castagneti e sotto l'antico pino, che ne ha sentite tante.

Argute analisi e fantasiose soluzioni.

Accese discussioni partigiane.

Svaniti i fugaci e superficiali entusiasmi, i gratuiti suggerimenti e i colpi di sole estivi, sornione il pino dopo ferragosto attende il ritorno alla vita reale, le proposte plausibili, le soluzioni possibili e i progetti realizzabili.

Acerno, come altre contrade del Salernitano e dell'Irpinia, fu teatro del brigantaggio dopo il 1860.

In quella cittadina non furono pochi i "residenti" che ingrossarono le fila dei briganti; in essa, anzi, operò, una delle bande più famose: quella capeggiata da Gaetano Manzi, la cui azione, come è noto, non si limitò a taglieggiare gente del posto o dei paesi vicini, ma giunse ad operare – per la prima volta nel Napoletano – sequestri di stranieri, quali appunto gli inglesi Murray e Moens e gli svizzeri Werner e Lichtensteiner.

Si ritiene che ciò non avvenne semplicemente a scopo di lucro.

E' vero che per la loro liberazione il Manzi chiese ed ottenne somme rilevantissime, ma è altrettanto vero che con la loro cattura si vennero a creare – a livello internazionale – difficoltà all'appena nato Governo Piemontese.

Di quei sequestri riferirono, peraltro, anche quotidiani stranieri e non solo inglesi e svizzeri.

Lo stesso Moens, scrivendo all'editore del Times, parlando del suo sequestro, ebbe ad affermare che "ella è quasi una nuova fase del brigantaggio", quella, cioè, di catturare i forestieri.

E' ben vero che nel processo contro di lui il Manzi asserì che la sua avventura aveva avuto origine da un sopruso che gli era stato inferto dall'Autorità Comunale per averlo inserito nella leva militare al posto di un concittadino; questa, anzi, fu la tesi difensiva sostenuta dal suo avvocato durante il processo. Ma è possibile che il Manzi fosse indotto a tanto perché, carcerato, mirasse ad ottenere una mite condanna che gli consentisse di poi l'espatrio. Resta, comunque, il fatto che i sequestri in questione crearono serie difficoltà al Governo Italiano, accusato dallo stesso Moens di non riuscire ad imporre l'imperio della legge.

Peraltro apprendiamo da uno storico locale, quasi coevo al Manzi, che la di lui famiglia



escludeva quella ipotesi.

In ogni caso è lecito chiedersi quale fosse l'atteggiamento dei cittadini Acernesi nei confronti dei "Piemontesi".

Ora, in un rapporto stilato dai Carabinieri di Acerno, datato 9 aprile 1866, si legge: "E' risorto (in questo paese) il malo germe del brigantaggio ad opera principalmente di questi preti, i quali in ogni giorno mostrano la loro avversione al governo; essi sparano contro la Autorità e contro la legge, e suscitano il malcontento parlando delle imposte; ed inoltre hanno messo in opera la superstizione per tener avviliti e devoti questi gonzi. D'altra parte queste Autorità, ad eccezione del Segretario del Municipio, che è un onesto cittadino, sono tutti borbonici".

Anche se il Clero Napoletano aveva, in generale, un orientamento filo borbonico, nel caso di Acerno, non pare, che esso fosse limitato ai soli preti.

Per conferma sarà, comunque, sufficiente ricordare che in poco più di un anno il Tribunale di Salerno comminò, accanto ad una condanna a vita ai lavori forzati, un cumulo di condanne a cittadini del posto pari a 276 anni...

Noi riteniamo, pertanto, che la vicenda di Manzi sia l'espressione più esagitata di questo atteggiamento.



Solenni festeggiamenti in onore di

Maria SS.ma delle Grazie

Acerno 1- 2 - 3 Luglio 2016

## A chi giovano? di Lucia Sguelgia

E' un ritornello ossessivo, il nostro è un Paese vecchio che va "riformato" affinché possa divenire competitivo ed uscire dalla crisi. Ce lo ripetono a martello, ciascuno deve convincersene, arrendersi incondizionatamente e soprattutto accettarne con rassegnazione l'inevitabile sacrificio.

Nel nostro Paese, le pensioni il lavoro la stessa Costituzione, in alcune sue parti, sono state oggetto di "riforma", proviamo a verificarne gli effetti miracolosi predetti dai "riformatori" da cui l'impellente necessità delle stesse.

Un esempio per tutti.

Dal sito del Parlamento: "Con legge costituzionale 20 aprile 2012, n.1, è stato introdotto nella Costituzione in coerenza anche con quanto disposto da accordi internazionali quali il c.d. Fiscal Compact, il principio dell'equilibrio strutturale delle entrate e delle spese del bilancio".

A seguito della modifica dell'art. 81 della Costituzione Italiana, il cosiddetto "pareggio di bilancio" è una norma costituzionale, un fondamento della Repubblica Italiana, e perciò non modificabile con leggi ordinarie ma attraverso revisioni che "sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione". (art.138 Costituzione Italiana), a sottolineare quanto siano importanti e quanto debbano essere condivise le modifiche alla Costituzione.



Cosa significa questa "riforma"?

Per dare risposta alla domanda occorre una breve premessa sulle entrate e sulla spesa dello Stato.

Le entrate dello Stato sono le tasse che gravano sulle famiglie e sulle aziende.

La spesa dello Stato si divide in due voci: la spesa primaria e l'interesse sul debito.

Per spesa primaria si intende la liquidità necessaria a garantire la funzionalità del Paese; scuola, università, ricerca, sanità, pensioni, giustizia, infrastrutture, trasporto pubblico, forze dell'ordine e armate, pubblica amministrazione, i costi della politica, il danaro necessario a sostenere tutto questo forma la spesa primaria.

L'interesse sul debito è quanto lo Stato deve ai detentori dei titoli di Stato e cioè le obbligazioni attraverso le quali lo Stato si impegna verso i possessori al rimborso, alla scadenza, del capitale investito più un interesse su tale somma.

Lo Stato Italiano non ha la sovranità monetaria, cioè la moneta circolante nello Stato non gli appartiene, non può emetterla, è un utilizzatore di moneta, l'euro, che non è posseduta da alcuno Stato, caso unico in 5000 anni di Storia.

Diversamente dal caso della sovranità monetaria, lo Stato, fra le altre cose, non può stabilire l'interesse sui titoli di Stato ma deve sottostare alle condizioni che gli istituti di credito e le istituzioni finanziarie, soggetti privati autorizzati alla compravendita, gli

impongono. Lo Stato che non ha la sovranità monetaria è ricondotto alla condizione di un privato cittadino che chiede un prestito alla banca e che deve accettarne le condizioni, assolutamente.

L'Italia ha un debito di 2228,7 miliardi di euro (marzo 2016, fonte Bankitalia), che di suo è già una cifra notevolissima con l'aggravante che continua a crescere, non necessita un premio Nobel in economia per comprendere quanto possano essere onerosi gli interessi su un debito siffatto.

Chiarito ciò, affinché la spesa non ecceda le entrate, pareggio di bilancio, deve verificarsi  $Spesa\ Primaria + Interessi \leq Tasse$  (" $\leq$ " leggi "minore o uguale")

Come sopra detto, lo Stato Italiano "subisce" gli Interessi, agisce su Spesa Primaria e Tasse; in tale condizione, se la matematica non è un'opinione, per pareggiare il bilancio occorre tagliare la spesa primaria e/o aumentare le tasse, a meno di non vendere il Colosseo o la galleria degli Uffizi, il duomo di Milano o la reggia di Caserta, le isole Eolie o del Giglio, piuttosto che le spiagge della Puglia e della Sardegna o la Costa di Amalfi, che nel linguaggio dei "riformatori" si chiamano "privatizzazioni", un'altra ricetta miracolosa. Le azioni dei tagli e delle tasse, peggio se concomitanti, sottraggono liquidità alle famiglie e alle aziende, le prime non spendono e le seconde non investono col risultato complessivo che calano i consumi di beni e di servizi e dunque la produzione degli stessi. Segue una diminuzione del PIL (Prodotto Interno Lordo, è un indicatore della ricchezza del Paese) da cui una diminuzione del gettito fiscale e presumibilmente un aumento degli interessi. Occorre ancora tagliare e tassare per pareggiare il bilancio, il processo si reitera fino a quando lo Stato, con un Paese stremato, non sarà più in grado di onorare il debito e gioco forza dovrà non vendere ma svendere il Paese, a chi e come potrebbe essere argomento di una riflessione molto interessante che qui omettiamo.

Come è facile dedurre a questo punto, nello Stato che non può emettere moneta e con un debito mastodontico in aumento, riformare la Costituzione introducendovi il "pareggio di bilancio" significa stringergli, lentamente ma inesorabilmente, un cappio alla gola. Va aggiunto che l'Italia è in avanzo primario dal 1992 (Trattato di Maastricht), significa che da 24 anni la spesa primaria è inferiore alle tasse, lo Stato prende a famiglie e ad aziende più di quanto dia, che è esattamente il contrario di quanto ci dicono e cioè che lo Stato spende troppo; l'avanzo primario diviene disavanzo o deficit a causa degli interessi sul debito che, si ribadisce, sono imposti allo Stato e che non sono trattabili perché lo Stato non può emettere moneta.

Siamo certi che siano queste le "riforme" di cui ha bisogno l'Italia?

Potrebbe essere che le "riforme" vengano fatte non "in coerenza anche" ma "in coerenza esclusiva" con quanto disposto da accordi internazionali? Ce le impone la Commissione Europea?

Si ricorda che la CE non ha legittimità democratica, non è eletta cioè da alcun cittadino europeo, è l'esecutivo dell'Unione Europea ed è politicamente indipendente dall'UE, significa che non deve dare conto al popolo italiano delle decisioni che prende per il popolo italiano, e che assolutamente prende, in tema di economia e finanza per lo più, almeno per ora.

Le nostre sorti chi le decide per davvero?

Non appare esagerato chiedersi se la democrazia, in questo Paese, stia correndo un

serio pericolo.

Di questo avviso, fra gli altri, Luciano Barra Caracciolo, giurista, presidente di sezione del Consiglio di Stato ed una nutrita schiera di costituzionalisti ed economisti, tanto per informare chi legge che non si tratta delle farneticazioni dello squilibrato di turno. Di qui l'assoluta convinzione che la Costituzione non vada ulteriormente profanata, la Costituzione è patrimonio del popolo italiano e come tale va riformata, ove ce ne fosse la necessità, secondo metodi rispettosi della sovranità popolare e con finalità atte a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana", come gli articoli 1 e 3 della Costituzione stessa sanciscono. Non è una questione politica, come solo gli ignoranti e/o sleali possono porre, è onestà intellettuale nell'ammettere che queste "riforme" hanno l'obiettivo chiaro di "liquidare le costituzioni democratiche" (L. Barra Caracciolo)

## Esco anch'io, no tu no!

di Domenico Cuozzo

Parafrasando una famosa canzone di Jannacci, le ultime vicende sull'uscita dell'Inghilterra dall'Europa mi ha fatto riflettere su uno dei grandi difetti che abbiamo noi italiani, il dividersi quando le difficoltà diventano più gravi. Ho letto una massima che ben sintetizza il mio pensiero: "Andare da soli si va più veloci, ma andare insieme si va più lontani"; dunque la domanda è dove vogliamo andare?

Il mondo cambia, si trasforma, vengono meno le nostre certezze, ci spaventano le novità, chiudiamo di nuovo le frontiere e costruiamo muri, i segnali che qualcosa che non funzionava c'erano stati, ma le risposte ancora no. Dunque la ricetta inglese "ognuno per sé e l'Europa con tutti" non mi sembra la strada corretta.

Ma cosa possiamo fare noi semplici cittadini per aiutare i nostri politici ad uscire da questa situazione? Quello che noi italiani abbiamo fatto da sempre, lasciare le divisioni e lavorare insieme, dove l'importante non sono le nostre opinioni, ma la meta che vogliamo



raggiungere, se siamo riusciti a superare le rovine di una guerra mondiale, potremo anche costruire una nuova casa europea, però questa volta mettendo insieme anche i milioni di migranti che bussano alle nostre porte.

Invece di concentrarci sui nostri piccoli egoismi, cominciamo a costruire un futuro davvero mondiale a cominciare dagli stati del Mediterraneo, non esportando solo merci, ma anche aiuti, sviluppo e speranza, non lasciando alle organizzazioni non governative a combattere fame e violenze, ma portando le nostre conoscenze per migliorare il mondo.

Forse siamo in una crisi di crescita, l'Europa ha uno spazio troppo piccolo per le sue risorse, ma rinchiudersi in se stessi non mi sembra la risposta giusta. Allora cosa aspettiamo, "Vengo anch'io, si tu sì".

## Grande vittoria ad Acerno, si ritorna in Prima Categoria.

ASD Acerno Vs Chieve 1 -0...è questo il risultato della finale di Seconda Categoria disputata ad Acerno lo scorso 29 Maggio la quale vedeva in palio la promozione in Prima categoria.



Dopo una strepitosa prestazione in campionato, nel quale hanno raggiunto la seconda posizione a pochi punti dal Pontecagnano, i ragazzi di De Filippo hanno guadagnato la promozione insindacabile in prima categoria.

ASD Acerno, con presidente Gerardo Russo, nasce dall'idea di un gruppo di persone il cui scopo non è solo quello di creare "la squadra di calcio del paese" ma soprattutto quello di creare un punto di aggregazione e di riferimento per famiglie, bambini, ragazzi e giovani.

La Società è diventata in pochissimo tempo una realtà seria, ambiziosa e ben strutturata il cui staff è formato da tecnici federali e da

figure professionali che vantano una notevole esperienza specifica nel settore.

Fin dalla più tenera età i tesserati vengono accompagnati nella crescita e gli vengono trasmessi quei valori, che sono alla base dell'accrescimento sportivo e culturale, quali: la disciplina, il sacrificio, l'impegno, l'unione di squadra, la lealtà, il rispetto per sé e per gli altri.

E se sono stati proprio la passione e l'impegno che hanno consentito il raggiungimento di successi, saranno questi stessi valori che garantiranno un futuro decisamente ricco di soddisfazioni professionali e sportive alla squadra.

La promozione in prima categoria non poteva essere che il migliore risultato per gratificare il lavoro svolto dal Presidente Gerardo Russo e da tutti i componenti dell'Associazione.



Questo testimonia il fatto che quando Acerno si unisce riesce ad essere competitivo e anche vittorioso.

*Red.*

## Il Calcagno dei Liberatori di Stanislao Cuozzo

Felicemente sorpreso, ma non troppo, (dati i suoi validi e assidui contributi come articolista-collaboratore di AGORÀ) mi congratulo con Roberto Malangone per il suo "quaderno" IL CALCAGNO DEI LIBERATORI.



La sua visione della storia e il suo giudizio sui fatti e, soprattutto, sugli uomini che realizzarono l'unità d'Italia, mi hanno favorevolmente impressionato, essendo anche io molto critico sulla storia narrata dai vincitori. Tanta parte di verità e tanto dolore sono passati sotto silenzio e gli effetti sono ancora tangibili nella distanza che hanno prodotto tra Nord, favorito e arricchito, e Sud,

impoverito e vilipeso.

Mi ritorna alla mente un bellissimo romanzo storico, letto anni addietro, in cui si mettevano in evidenza i soprusi perpetrati con violenza scellerata sulle popolazioni del sud (soprattutto in Basilicata).

"E' il romanzo dei vinti del Risorgimento, l'opera che dà voce a quelli che la Storia ha ridotto a mute comparse, marchiate con l'infamante qualifica di brigante. "Non una parola, non un fatto sono inventati".

Opera reazionaria, borbonica? L'autore sceglie solo di raccontare le vicende con gli occhi dei vinti. Pur non libero da intenti polemi, non giudica, ma lascia che sia il lettore a farlo. Si limita a spogliare la vicenda postunitaria da ogni orpello celebrativo, di ridurla a quello che fu: una sanguinosa e per nulla eroica guerra civile".

Per chi volesse "rabbrivire" se lo procuri e lo legga.

Carlo Alianello, L'EREDITA' DELLA PRIORA Osanna Edizioni-1963

Complimenti ed auguri, Roberto!



BAR JOLLY - Via Montella - Acerno

## Aveva una piccola macchina blu

La figura del Dottor Giuseppe Cuozzo, medico di lungo corso ad Acerno in epoca non recente, resta ancora viva nella popolazione tanto che a suo nome nell'ottobre 2014 è stata intitolata la



strada che conduceva al suo ambulatorio.

Per dare al possibilità anche alle nuove generazioni di conoscere l'operosità di un medico "tutto fare" e unico punto di riferimento per la salute per tutta la popolazione, come era l'organizzazione sanitaria dell'epoca, le classi II, IV e V elementari di Acerno dell'Istituto Comprensivo hanno portato a termine un originale progetto, curato dalla Insegnante Maria Cuozzo, che prevedeva la raccolta da parte degli alunni dei ricordi dei loro genitori e nonni che avevano conosciuto il medico e l'uomo Giuseppe Cuozzo.

I figli del Dottor Giuseppe Cuozzo, entusiasti della lodevole iniziativa, hanno voluto dare seguito al lavoro svolto dai ragazzi di Acerno raccogliendo i vari scritti e i disegni elaborati in un libro dal titolo "Aveva una piccola macchina blu" presentato alla popolazione di Acerno il 07 giugno 2016 presso il Centro Pastorale "Giovanni Paolo II" di Acerno.

Nel corso della manifestazione la figlia del



dottore Rosanna e la nipote Antonella hanno provveduto a distribuire ai ragazzi copia del testo da cui ben si evidenzia la preziosità dell'opera di un medico e di un uomo che ha lasciato traccia di sé nel tessuto sociale e nel ricordo della collettività.

**CONIL RETI**  
di Nicola Di Ruccio

Rete Ortopedica  
Segheria  
Legnami nazionali ed esteri

Via Vella - 84042 ACERNO (SA) Tel. e Fax 089 869237 - Ab. 089 869131  
Cell. 339 7776172 - www.conilreti.com E-mail: conil.reti@tiscali.it

**Spigolando**  
... dalla saggezza popolare ...

Darse a ppreta 'mpiettu

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

**Dott.ssa Michela Iuliano**  
Laurea Magistrale Economia  
Scienza Politica

## Mountain Bike Off-Road

Il 5 giugno 2016 si è svolta ad Acerno per sollecitazione dei fratelli Donato e Alfonso Boniello, gestori del "Villaggio San Francesco" la prima edizione della Bike Marathon dei Monti Picentini.

Tale manifestazione sportiva era valevole quale prova unica per assegnare il titolo di Campione Regionale di Mountain Bike ed inoltre rappresentava la quarta prova del circuito "Giro della Campania Off-Road", che



prevede dodici gare organizzate in varie località di tutte le Province della Regione.

Il Villaggio San Francesco è stato scelto da Gerardo Alfano Presidente della società organizzatrice dell'evento, "ASD MTB Monti Picentini di Giffoni Sei Casali", per la sua capacità di offrire idonea recettività logistica e alberghiera ai circa 200 atleti che hanno preso parte alla gara.

La manifestazione è stata organizzata in tre categorie con percorsi specificatamente disegnati che si inoltravano negli splendidi boschi di castagneti, faggeti e alberi da frutta su per i monti Acellica, Cervialto e Polveracchio.

In base alle loro capacità atletiche i concorrenti hanno potuto scegliere di gareggiare lungo il percorso escursionistico di 25 Km che prevedeva 600 metri di dislivello, quello di gran fondo di 35 Km con 1300 metri di dislivello o quello più impegnativo, il Marathon, lungo 68 Km che prevedeva un dislivello di 2400 metri.

Per cronaca sportiva, resterà all'albo della Manifestazione quale primo Campione Regionale di Mountain Bike Matrisciano Antonio, di Napoli, con il tempo di 3 ore e 38 minuti. Secondo risultava Ferritto Luigi, di Piedimonte Matese, che dopo aver condotto la gara sin dall'inizio veniva superato a un solo Km dall'arrivo dal Campione Regionale. Terzo si classificava Amendola Carmine di Salerno. Presso la struttura "Villaggio San Francesco" e il suo ampio parco alberato gli atleti trovavano

il meritato ristoro grazie alla capacità organizzativa, di accoglienza e disponibilità dello staff coordinato dai gestori e al pranzo offerto dalla Società Organizzatrice e la giusta consacrazione sportiva con la premiazione dei vincitori delle varie categorie.

Alla riuscita della manifestazione va ascritto merito anche all'ottima organizzazione dell'ordine pubblico garantito dal Comando dei Carabinieri di Acerno coordinato dal Maresciallo Fisichella, al fattivo contributo del Comando dei Vigili Urbani, della Protezione Civile e dell'Amministrazione Comunale di Acerno.

Iniziativa come queste sono certamente necessarie e utili per il rilancio dell'attrattività del paese e del territorio di Acerno.

Riprendere e intensificare l'organizzazione di tornei e manifestazioni di interesse provinciale, regionale e inter-regionale negli sport che ben si sposano con le attività presenti sul territorio dal calcio alla pallavolo, dalla equitazione agli sport motoristici, dalla passeggiata in montagna al trekking, dalle escursioni a cavallo, a piedi o in bici alla scalata lungo percorsi identificati e messi in sicurezza, ed altri ancora, spesso già e ben organizzati per il passato ad Acerno, può rappresentare un potente volano per riproporre Acerno ed il suo territorio all'attenzione di una platea di persone sempre più ampia e sovracomunale.

Per poter esplicitare tutta la sua potenzialità e risultare efficace il tutto necessita di una programmazione ed una progettualità a medio e lungo termine che coinvolga, scevra dalla ricerca di fugace, estemporaneo e immediato ritorno individuale, tutti gli operatori turistico-commerciali-imprenditoriali in una organizzazione che possa garantire continuità e crescita delle singole iniziative, sagace guida politico-amministrativa, organizzazione divulgativo-pubblicitaria e sviluppo di strutture atte alla recezione e incremento di idonea e specifica convegnistica.

Red.



*L'Associazione Juppa Vitale augura buon lavoro a Mons. Alberto D'Urso ed esprime le sue felicitazioni per il prestigioso incarico.*

### Mons. Alberto D'urso nuovo Presidente della Consulta Antiusura.

di Michela di Trani

Mons. Alberto D'Urso è stato eletto all'unanimità dall'Assemblea delle 28 Fondazioni Antiusura operanti in Italia nuovo Presidente della Consulta Nazionale Antiusura "Giovanni Paolo II". Succede a Padre Massimo Rastrelli che ha ricoperto la carica di presidente per vent'anni.

La Consulta Nazionale Antiusura attraverso il Cartello "Insieme contro l'azzardo" coordina anche iniziative ed eventi di sensibilizzazione contro i rischi derivanti dalla diffusione dell'azzardo di massa.

Mons. Alberto D'URSO: nato ad Acerno (SA) il 27 Aprile 1938, ha iniziato ad interessarsi del tema dell'usura nel 1994

Il 16 maggio del 1995 con Padre Massimo Rastrelli, che aveva istituito la Fondazione Antiusura di Napoli, e con Mons. Di Liegro, Don Basilio Gavazzeni, Don Basilio Baravalle, presidenti rispettivamente delle tre Fondazioni nate da poco a Roma, Matera e Torino hanno dato vita alla Consulta Nazionale Antiusura, per combattere il sommerso e dilagante cancro sociale. In venti anni le Fondazioni Antiusura in Italia operano con centinaia di Centri di Ascolto su tutto il



territorio nazionale.

E' stato ospite del Parlamento Rumeno e dell'Arcivescovo di Bucarest come consulente per la stesura di una legge sull'usura. E' stato più volte consultato per la stesura della Legge 108/96 in Italia e interlocutore al Senato, alla Camera e presso Commissioni Parlamentari per modifiche legislative riguardanti l'usura. Per il suo impegno nella lotta all'usura ha incontrato San Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI e concelebrato in Santa Marta con Papa Francesco, che lo ha incoraggiato a proseguire il suo impegno. Ha promosso, in campo nazionale, la "Prima Ricerca" sul Gioco D'Azzardo e altre ricerche e studi, apprezzati tra l'altro, da riviste come La Civiltà Cattolica, Regno, Vita Pastorale e settimanali, come Famiglia Cristiana.

## Acerno, lo spoglio dei vescovi in epoca moderna - Continuazione - di Andrea Cerrone

Peggio andarono le cose con Mons. Francesco Sifola, che governò la Diocesi per appena 6 anni (1690/1696).

Si ritiene dai più che egli non avesse fatto testamento: di qui le liti e le appropriazioni indebite di beni appartenuti al defunto.

In un inventario, però, riportante l'elenco di tutti i documenti custoditi nell'archivio del Capitolo Cattedrale di Acerno è indicato anche il di lui testamento. Che dire? È possibile che il vescovo lo avesse sottoscritto senza tener conto delle disposizioni, di cui alle bolle sugli spogli, emanate da Benedetto XII e Innocenzo XII; di qui, pertanto, le questioni e le liti; ma è anche possibile ipotizzare un trafugamento del documento ed un suo successivo recupero.

Risulta, in ogni caso, che il Vicario Capitolare di Acerno lanciò la scomunica contro quanti fossero venuti in possesso di beni del defunto vescovo, scomunica che estese anche a chi illegalmente si fosse appropriato di "robbe" appartenute al predecessore, Mons. Glielmi.

È accertato, altresì, che, mentre Mons. Sifola era ancora sul letto di morte, un suo famiglia D. Diego Amodio, abbia sottratto dalla scrivania del vescovo un documento riguardante un procedimento contro un suo cognato, gettandolo nel fuoco.

Qualcosa, comunque, appartenuta a Mons. Sifola, dovette essere consegnata, anche se con ritardo, alla Cattedrale di Acerno, perché in occasione dello spoglio del successore, Mons. Carocci, il Vicario Capitolare, l'Arcidiacono D. Diego Caricchia, recatosi a Montecorvino, ove anche questo Vescovo era deceduto, inviò "robbe" ad Acerno con l'ausilio di "tre muli e ottanta donne" (sic!).

Lo spoglio di Mons. Carocci fu, in verità, apertamente contrastato dal Capitolo Collegiale di S. Pietro in Montecorvino Rovella.



Questi i fatti. Avuta la notizia della dipartita del Vescovo, il can. Nobile Freda, procuratore del capitolo cattedrale, si recò dal Vicario Capitolare, D. Diego Caricchia, per denunciare che a Montecorvino, nel palazzo vescovile, di giorno e di notte, si stava trafugando un po' tutto e, in particolare, ori ed argenti; il Freda chiedeva, pertanto, al Vicario di intervenire al fine di salvaguardare quanto ancora restava nell'episcopio.

Il Caricchia non solo si recò a Montecorvino, ma emise un editto, scomunicando quanti fossero venuti in possesso di beni del vescovo defunto, come sopra detto.

Tra coloro che si ritrovarono in possesso di tali beni, ci fu il Can. Giuseppe Della Corte di Montecorvino, che aveva acquisito sei sedie di velluto cremisi, tre croci pettorali, un anello ecc. assumendo che aveva ricevuto quei beni direttamente da Mons. Carocci in cambio di 50

ducati che gli aveva prestato. Il Della Corte, convocato in Curia, in un primo momento non ritenne di dover obbedire; recatosi, però, successivamente ad Acerno, per disposizione del Vicario, senza interporre questioni di sorta,



fu immediatamente arrestato e rinchiuso nelle carceri laicali ove fu trattenuto fino a quando non ebbe restituito quanto dovuto e con un'ammenda aggiuntiva pari a 7 ducati.

Nella stessa situazione vennero, però, a trovarsi altri tre esponenti del Capitolo della Collegiata di Montecorvino, ed esattamente D. Donato Antonio Sparano, D. Giovanni Battista Rodoero e D. Cesare Vicinanza, i quali erano venuti in possesso, il primo di tre giumenti già di proprietà del defunto vescovo, il secondo di libri, e il terzo di "un assegno" sottoscritto dal Vescovo. Orbene, presa nota dell'Editto del Vicario, tutti e tre ritennero di doverlo impugnare in via legale, sostenendo anch'essi che quanto in loro possesso era il corrispettivo di prestiti fatti al vescovo, ed esattamente di 50, 50 e 40 ducati.

Venuto il nuovo Vescovo, Mons. Nicolangelo Ventriglia, il Della Corte accusò il Caricchia di estorsione: avrebbe dato, sottobanco, denaro per la sua scarcerazione. Intanto a Roma pendeva anche l'opposizione dei tre canonici, come sopra. Il Vescovo conferì la pratica al suo Vicario generale, D. Cristoforo Crollanza il quale "imbastì" un vero e proprio processo, che non giunse però a conclusione per il comune volere dello stesso Vescovo, del Nunzio Apostolico e della Congregazione Romana.

Deceduto, però, nel 1703, Mons. Ventriglia ed eletto Vicario Capitolare nuovamente il Caricchia, i canonici di Montecorvino ritennero di inviare una "supplica" a Roma chiedendo di non consentirgli di recarsi nella loro città, temendo che potesse vendicarsi per i fatti intercorsi precedentemente; con l'occasione, però, essi chiedevano anche l'assoluzione della scomunica, inflitta loro a suo tempo dal Caricchia, tanto anche perché si approssimava il Natale, festività che sarebbe stata celebrata di lì a due mesi.

La Congregazione accolse questa ultima richiesta, disponendo che la scomunica sarebbe stata però "ritirata" da lì a tre mesi.

Per quanto riguarda il Caricchia, a noi non risulta che le vicende narrate lo abbiano in qualche maniera "scalfito"; ci risulta anzi che la S. Sede lo nominò anche Visitatore apostolico della Diocesi, restando in carica sino alla sua morte, avvenuta nel 1713.

- 1 - È una ipotesi questa suffragata da quanto ebbe a scrivere nel suo testamento altro Vescovo, di cui riferiremo.
- 2 - Il Vicario Capitolare era il sacerdote eletto dal Capitolo Cattedrale a reggere la Diocesi durante la vacanza della sede episcopale.
- 3 - Cfr. Ass. Protocolli Notarili. Notaio Tommaso Longobardi.

## Cento parole. di Carla D'Alessandro

Ho cento parole per quest'avventura per questo sogno fantastico di sillabe vive e reali nel tempo e nello spazio, in un piccolo paese di ieri fra nuovi e vecchi libri.

Ero più che una ragazzina quando nella calma estiva della mia piccola casa popolare, sorda ai ripetuti richiami di mia madre e nascosta in un angolino impalpabile di tenda...leggendo la favola bella del principe di pietra che piange la sua triste sorte, desiderai consolarlo col mio fresco, giovane amore.

In un attimo di luce il bel principe si materializzò, Emerse, possente dalla sua avventura narrata! Il corpo forte e massiccio, il volto imberbe e triste con gli occhi languidi in un mare di pupille umide di lacrime umane mi prese per mano e lievemente mi condusse in un prato fiorito. I mandorli e i peschi profumavano di primavera e il gelsomino col suo bianco profumo avvolgente stordiva la mia mente. In un anfratto muschioso fece trillare il mio giovane cuore in un abbraccio tenero e languidamente passionale, abbandonandosi teneramente in me.

Baciandolo con passione lo consolai, asciugai le sue lacrime, lenii il suo dolore.

Le parole in sillabe amiche finirono in giovanili languori! Svani il mio caro principe lasciandomi in dono ancora cento parole piene d'amore, luccicanti come miriadi fasci di stelle luminose.

Club  
Italia  
Via Murge - ACERNO (SA)

## Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

### Tengo 'na funa 'nganna, si la vole!

Nennillu miu m'ha mannatu a dice'  
Cha cu' cientu ducati issu mme vòle.  
'Nciaggiu mannatu a dice' pe' la soru:  
-Tengo 'na funa 'nganna, si la vòle!  
Chi piglia a mia e li cientu ducati,  
Me l'ha da dare doie cammere d'oro,  
Me l'ha da fare l'abitu de seta,  
Abbasciu 'nce vogliu frangia d'oro,  
Me l'ha da da' 'nu lacciu a sei vutate,  
Dùdece anella cu' sei prète d'oro,  
Le bbogliu li sciucquagli a filagranu,  
'Nu mme li mmettu si nun so' d'amore.  
Te mitte accantu a mia e fai 'nu suonnu.

## Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno**  
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:  
[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)



**Centro Servizi s.r.l.s.**

Caf - Patronato - Conciliazioni - Servizi Immigrati - Cof e badanti

CONFLIAA  
Confederazione Italiana Lavoratori  
Industria Artigianato Agricoltura

- > 730
- > RED
- > ISE/ISEE
- > IMU
- > UNICO P.F.
- > SUCCESSIONI
- > DETRAZIONI
- > CONCILIAZIONI SINDACALI
- > COLF e BADANTI
- > VISURE CATASTALI
- > REGISTRAZIONE CONTRATTI LOCAZIONE



**PATRONATO I.N.A.P.I.**

Istituto Nazionale Assistenza Piccoli Imprenditori

- MATERNITÀ
- DISOCCUPAZIONI
- DISABILITÀ CONGEDO STRAORDINARIO
- DISABILITÀ PERMESSI E ASTENSIONE
- RICOSTITUZIONI PENSIONI
- CALCOLO DELLA PENSIONE
- ESTRATTI CONTRIBUTIVI
- MODELLO CU
- PRATICHE IMMIGRATI
- PENSIONE DI VECCHIAIA
- PENSIONE AI SUPERSTITI
- PENSIONE DI INABILITÀ
- PENSIONE DI INVALIDITÀ CIVILE
- INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO
- INDENNITÀ DI FREQUENZA
- ASSEGNO SOCIALE
- ASSEGNO PER IL NUCLEO
- FAMILIARE
- PRATICHE INAIL

## Una vita per la scienza, Prof. Donato Matassino *di Domenico Fornataro*



In Benevento, presso la sala congressi "Gianni Vergineo" del Museo del Sannio in Piazza Santa Sofia, il giorno 30 giugno 2016 in onore dell'Emerito Prof. Donato Matassino si è svolta una giornata di studio per rendere merito all'impegno professionale umano e di studioso da lui profuso nelle sue varie attività nella cultura e nella società dal titolo "una vita dedicata alla scienza".

E' stata raccontata la sua vita attraverso alcune delle sue opere, la rivisitazione dei suoi contributi ad alcuni significativi convegni e la presentazione del libro "Donato Matassino tra scienza e sapienza nell'attuale crisi epocale",

pubblicazione postuma di Guido Rampone (Benevento 1930-2013). Laureato in pedagogia - Giornalista, scrittore, saggista, poeta insignito di premi e riconoscimenti tra cui nel 2005 il prestigioso trofeo della cultura "Histonium alla carriera).

Ha coordinato i lavori dell'incontro il Prof. Oncologo Tonino Pedicini, già Direttore Generale dell' Istituto Nazionale IRCS "Fondazione Pascale- Napoli" Accademico corrispondente dei Georgofili.

I Prof. Pasquale Giustiniani, della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, e Vittorio Colantuoni dell'Università degli Studi del Sannio, hanno rivisitato e commentato il contributo del Prof. Matassino al Convegno "La Biodiversità base dell'innovazione" svoltosi a Benevento nel 2008 a cura della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università degli studi del Sannio e dal ConSDABI.

Il prof. Alessandro Nardone, dell'Università degli Studi della Tusca, nel commentare gli atti



della giornata sul tema "Sostenibilità globale per un mondo di bioterrori intelligenti", organizzato a Benevento nel 2014, ha



sintetizzato la vita dell' Emerito Prof. Donato Matassino. Il ricercatore e scienziato, Donato Matassino ha preso a modello come impegno per la ricerca scientifica la frase del filosofo indiano Rabindranath Tagore ove è scritto: "Dormivo e sognavo che la vita non era che gioia. Mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio. Servii e vidi che il servizio non era che gioia!"

Altri relatori intervenuti i Professori Salvatore Rampone e Antonio Febbraro, l'On. Carmine Nardone e il Prof. Emerito Luigi Nicolais. In sala, oltre a studiosi delle biodiversità, gli ex allievi del Professore Donato Matassino, ora Professori Universitari e i rappresentanti della Associazione Culturale e Musicale "Juppa Vitale" di Acerno che si onora di averlo tra i suoi più prestigiosi soci. La cittadina di Acerno è stata rappresentata dal Sindaco Dottore Vito Sansone e da un nutrito numero di Acernesii.

## I Vescovi della Diocesi di Acerno *di don Raffaele Cerrone*

### NICOLAUS VENTRIGLIA (1703-1708)



Di nobile famiglia capuana, Nicola Ventriglia era nato a Curti (CE) il 21 luglio 1650.

Fu ordinato sacerdote il 30 dicembre 1674 a Capua nella cappella di S. Paolino del Palazzo arcivescovile dall'Arcivescovo Giovanni Antonio Meltius.

Il 15 luglio 1675 conseguì la Laurea in utroque iure presso l'Università di Napoli e in breve tempo la sua versatilità in tale disciplina fu "universalmente riconosciuta per le molteplici occasioni in cui la espletava".

La pergamena di dottorato, rilasciata sotto il governo di Carlo II di Aragona, "Utriusque Siciliae et Hierusalem Rex", si conserva presso i "Processi della Dataria apostolica".

Il 31 luglio 1683 l'Arcivescovo gli conferì la Dignità Decanale, la prima del Capitolo della Cattedrale di Capua.

Fu per tre anni Vicario generale della diocesi di Teano; e, al termine di tale mandato, il Capitolo di quella Cattedrale così giudicava il suo operato: "Ha esercitato la carica suddetta con tanta pietà, zelo, carità, dottrina, prudenza e rettitudine di giustizia, che non si è potuto desiderare di più". "Questa sua deliberazione (di ritornare a Capua) ha recato non poco dolore a tutti per dover essere privi di un superiore di tanta virtù e merito... et abbiamo stimato nostro debito fare il presente attestato con il quale testimoniamo ancora che nella di lui persona han camminato di pari l'essere stato Superiore e Padre di tutti, ma di più concorrono quelle doti, che l'han reso ecclesiastico veramente esemplare" (Teano 18 settembre 1683).

Gli stessi Giudici della città di Teano nell'attestato a favore di Nicola Ventriglia del 30 agosto 1683, anche nel ricordo di G.B. Ventriglia, Vescovo di Caserta e zio di Nicola, lo ritennero "soggetto dotato di bontà, di costumi esemplari, molta prudenza e maniero nell'affari di Giustizia, pio, religioso e caritatevole verso li poveri... e la sua disponibilità verso le persone bisognose dell'humana comprensione è giunta a tal segno che, per il tempo in cui ha esercitato la carica di Vicario generale in questa città e diocesi, si è portato e si porta lodevolmente e con applauso generale e, senza pregiudicare la giustizia; per le sue ottime qualità ha tirato a sé l'affetto di tutta questa città e diocesi; laonde, conoscendo il suo grande merito ci vediamo obbligati per la verità a farneli la presente attenzione".

Il 12 agosto 1686, il Capitolo metropolitano di Capua all'unanimità (sono ben 321 e firme tra Dignità e Canonici) lo elesse Vicario capitolare, evidenziando di lui "probitas, scientia et consilii sagacia ... in spiritualibus et temporalibus".

Il 30 luglio 1687 il Cardinale diacono Gaspare de Cavalieriis, eletto Arcivescovo di Capua, conferì al Ventriglia l'Ufficio di Vicario generale dell'Arcidiocesi per la sua "doctrina, idoneitate et morum integritate".

Nell'attestato del 14 settembre 1693, ampi furono gli elogi che il Vescovo di Teano Gibertus faceva del Nostro per la "maxima prudentia, integritate, doctrina et laude" con cui aveva espletato l'Ufficio di Economo e Segretario della Real Fabrica di S. Pietro in Napoli, di cui il Vescovo di Teano era Commissario generale. Ventriglia fu Consultore della S. Inquisizione di Capua; e anche in tale delicata mansione si distinse per "zelo, pietà, carità e lode universale".

All'atto di nomina a Vescovo della Diocesi di Acerno, il 5 marzo 1703, era Protonotario apostolico e professore di Teologia.

Il Papa era Clemente XI.

Nella sua prima Visita pastorale ad Acerno, trovando la chiesa di S. Maria dove officiava il Capitolo "in forma molto antiquata e abbastanza brutta", la riportò "ad un nuovo e più bello aspetto"; e con "un nuovo e acconcio edificio" la collegò al limitrofo Palazzo vescovile<sup>2</sup>. Morì il 6 novembre 1708, dopo solo 5 anni di Episcopato e 58 di età, lasciando profondo rimpianto per la "sagacità e prudenza"<sup>3</sup> con cui aveva retto la Diocesi.

#### Note:

- (1) A.S.V., Processus Datariae, 1703, vol. 80, ff. 55 e seg. Da tali documenti sono state tratte anche le citazioni successive.
- (2) A.S.V., Relatio ad limina del 5 febbraio 1705.
- (3) F. UGHELLI, Italia sacra, cit., p. 451.9, ff. 133 e seg.

## "GLI OPERAI DELLA VIGNA" (Il valore del lavoro) di Stanislao Cuozzo

A tutti credo sia nota la celebre parabola del Vangelo sugli operai della vigna, ma ritengo opportuno rivisitarla, di tanto in tanto, per la sua attualità sempre vivissima.

« Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi » ([Matteo 20,1-16](#)).

Prima di tentare una breve riflessione sulla parabola, dovremmo ribadire il valore del lavoro come strumento di libertà, di dignità e di emancipazione, oltre che come diritto naturale e dovere per la crescita del bene comune che è, insieme, il bene di ogni singola persona. Il lavoro è fonte di guadagno e di sopravvivenza, ma pure occasione quotidiana di arricchimento del pensiero, di esperienza, di creatività, la quale è un "proprium" dell'uomo, un suo privilegio assoluto. Il lavoro è anche arma contro la noia e il "taedium vitae". Il lavoro può essere manuale, di concetto, di mente, di pensiero, di progettazione. E' degradante quando schiavizza. Nobilita sempre quando rispetta e salvaguarda la dignità e tutti i lavori, utili o necessari, sono sempre "nobili". E "nulla vi è di profano nell'opera dell'uomo" (David Maria Turolto) quando l'opera è originata da retta coscienza e tende al bene di chi la compie e di chi ne gode dei frutti. Immaginate l'incrociare delle braccia di netturbini, di panificatori, di contadini o di altri, impegnati in lavori, ritenuti, stupidamente, poco dignitosi(!): le conseguenze disastrose per tutti sarebbero incalcolabili. Senza di loro le malattie diventerebbero "incurabili" e la morte non poserebbe un attimo la falce nel grano.

Oggi, più di ieri, mentre il mondo sembra "schiavo" di una globalizzazione spasmodica e si registra un progresso impensabile soltanto pochi anni addietro, dobbiamo fare i conti col dramma tremendo della mancanza di lavoro e il conseguente aumento della povertà. E si assiste, contemporaneamente, all'arricchimento senza limiti di pochi a danno dei molti e ciò svela un egoismo senza pudore e senza freno. L'uomo ha raggiunto e conquistato lo spazio, ma ha smarrito la strada dell'amore e della condivisione. Le ricchezze

della terra "sono più numerose delle stelle del cielo", pienamente sufficienti a sostentare tutti, purché la loro distribuzione avvenga con equità e non privilegi una parte minuscola a danno di tutti gli altri, cui è riservata l'indigenza e la degradazione. Il lavoro come diritto inalienabile, riconosciuto, rispettato e applicato cancellerebbe ogni diploma di privilegio o di monopolio e farebbe posto a tutti, anche a chi giunge all'ultima ora.

Noi siamo tutti consapevoli della verità di quella Parola, che punta il dito contro i ricchi, che fanno del povero lo sgabello della loro fortuna: "E' più facile che un cammello (grossa fune) passi per la minuscola cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel regno". Il lavoro assicurato non può essere considerato come "dono" o "favore" di un padrone, perché, fra gli uomini non possono esistere padroni, né servi, ma solo collaboratori nella stessa vigna e per lo stesso fine, che li accomuna.

Ritorniamo alla parabola. Il quadro è molto chiaro e il "paesaggio" è sempre lo stesso, da secoli: da una parte c'è chi cerca lavoro e dall'altra il padrone che esce a prendere a giornata uomini per la sua vigna. Si conviene fra loro la paga: un denaro al giorno. Esce ancora il padrone sul tardi e vedendo altri in ozio, perché nessuno li aveva chiamati per lavorare, invia anche loro nella vigna. Esce anche alle cinque del pomeriggio e ne invia ancora, anche se manca una sola ora al termine della giornata. Prima di congedarli paga loro la somma pattuita e anche gli ultimi arrivati la ricevono per intero.

Ad un occhio superficiale il padrone della vigna appare chiaramente ingiusto nella distribuzione della paga, perché gli operai dell'ultima ora ricevono lo stesso compenso di quelli della prima ora, che hanno lavorato la giornata intera.

Cos'è che non capiscono i "primi", così come non capiva il fratello maggiore del figliuol prodigo? Non capiscono che per loro la "sorte" è stata molto più benevola e provvida, avendo loro assicurato, dal mattino, il pane quotidiano. Gli ultimi hanno atteso sconsolati fin quasi al tramonto, disperando di poter mangiare e dar da mangiare quel giorno. Sono stati i reietti, gli esclusi, gli emarginati, i non considerati, quelli cui si girano le spalle e vengono offesi mortalmente nella loro dignità e nel loro diritto di essere come gli altri e di avere gli stessi bisogni.

Il Padrone, che è buono (E' un ben altro Padrone questi della parabola, nel quale è pieno il sentimento e la grande benevolenza del padre!) e che li ha mandati nella sua vigna, anche se solo per un'ora, sa che devono essere ripagati dell'offesa dell'esclusione e della disperazione desolante che, via via, nel giorno si accumulava nel loro cuore. Hanno sofferto più degli altri e il dolore assume un valore, che pesa enormemente nel calcolo della bontà e, quindi, del compenso e il padrone, che è buono, lo sa, perciò li ricompensa come gli altri. Il nostro "occhio cattivo" non potrà mai impedire che egli sia buono.

Immaginiamo il ritorno a casa di quei "poveracci" se non fossero stati considerati e, quindi, non fossero stati mandati nella vigna. Una giornata in trepida attesa e un ritorno a casa a mani vuote. Non avevano essi gli stessi bisogni dei primi? Quale grande sensibilità "umanissima"(!) dimostrano questi "primi", lamentando la presunta ingiustizia del padrone! Sono decisamente e ingordamente egoisti. Cosa tolgono loro gli "ultimi", ricevendo la stessa paga? Si risponde: "Hanno lavorato molto meno!". Esatto! Ma hanno

anche disperato molto di più!

Consideriamo il fortissimo collegamento della parabola con il nostro "oggi".

Il padrone esce non soltanto la mattina per mandare operai nella sua vigna e farsi vedere, poi, la sera per assegnare loro la retribuzione, ma più volte durante la giornata, perché si preoccupa di coloro che non hanno lavoro. Egli ha a cuore il bene dei bisognosi. Vuole generare bontà attraverso la sua bontà, perché sa che il lavoro "redime" dalla schiavitù del bisogno, che brutalizza l'uomo e lo sfigura. Una persona che perde il lavoro o non riesce a trovarlo, a chi deve ricorrere? Chi deve interessarsi ai suoi bisogni e ai suoi diritti? E' il padrone, lo Stato, il Governo della comunità, chi ha in mano, per mandato, il "destino" di tutti e non favorisce soltanto i soliti privilegiati, ai quali tutto è riconosciuto e le cui ricchezze si moltiplicano, sottratte violentemente a coloro cui spettano per diritto di natura. La povertà provocata dall'ingiustizia e dalla gigantesca sperequazione grida vendetta contro le coscienze "crasse" dei cattivi padroni i quali, insensibili e chiusi nel loro benessere sfrontato, non si degnano di "uscire" mai in cerca dei bisogni da soddisfare, pur avendone la "missione" e il dovere e avendolo, addirittura, giurato solennemente. E non mi si venga a dire che il Vangelo è altro dalla vita e che è soltanto "un'antologia" di belle parole, di illusorie promesse e di vane consolazioni future. Tutti sanno che "quella Parola" è verità, da attuare "qui e ora" e nessun'altra ne eguaglia la sublimità ed essa è per tutti e per ciascuno.

Il padrone esce sempre, se conserva ed alimenta nel cuore il sentimento dell'essere padre provvido, cui urge la salute e la sicurezza dei suoi figli, per i quali deve assicurare la dolcezza dei sogni, che posa sulla concretezza della verità, che vuole il bene di tutti, nessuno escluso.

Fino a quando i "fortunati" (i primi operai chiamati, il fratello maggiore del prodigo e... tanti di noi!) invidieranno, per puro egoismo, la sorte dei più deboli e dei più miseri, soccorsi dalla bontà, l'uomo sarà sempre alla ricerca di una ragione di tale insipienza, che dimostra solo quanto sia difficile essere veramente fratelli e buoni di cuore.

**AGORÀ Acerno** (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



## Giovanni Paisiello *di Mario Apadula*

Il 1816, oltre a segnare la data della prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, al teatro Argentino di Roma, ricorda il bicentenario della morte di Giovanni Paisiello, uno dei più importanti e influenti compositori d'opere del Classicismo.

Nacque a Taranto il 9 maggio 1740, e lì frequentò il liceo dei Gesuiti, ma grazie alla bellezza della sua voce fu invitato a studiare a Napoli, presso il conservatorio Sant'Onofrio,



dove fu allievo di Francesco Durante, lo stesso di Pergolesi, divenendo successivamente suo assistente. Lasciato il conservatorio nel 1763, intraprese subito la carriera di compositore, scrivendo per il Teatro di Bologna, la sua prima opera "Il Ciarlone", che ottenne un buon successo. Dopo varie esperienze tra Bologna, Modena e Napoli, su invito della zarina Caterina II raggiunse Pietroburgo, dove rimase per alcuni anni e dove ebbe la possibilità di comporre le sue prime opere più importanti come "La serva padrona", come aveva fatto già Pergolesi e "Il barbiere di Siviglia" come fece Rossini anni dopo. Nel 1783 Paisiello decise di tornare a Napoli, dopo brevi soggiorni a Varsavia e Vienna.

Nominato compositore della corte partenopea dal Re Ferdinando IV scrisse "La bella molinara" e "Nina, o La pazza per amore" opere che con il loro successo diedero onore e riconoscenza al suo nome che ancora oggi vengono considerate dei capolavori dell'opera buffa.

Durante la rivoluzione napoletana del 1799,

non solo non seguì i Borboni quando furono costretti a rifugiarsi in Sicilia, ma simpatizzò con i repubblicani, per questo il re, al suo ritorno a Napoli, lo punì con la parziale perdita delle sue cariche.

Nel 1803, dopo un anno vissuto a Parigi presso la corte di Napoleone Bonaparte, fece ritorno a Napoli dove Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat lo reintegrarono nei ruoli precedenti. In questo periodo ebbe un rapporto stretto di amicizia con fra Egidio Maria di San Giuseppe, salito alla gloria degli altari nel 1996, che era suo conterraneo. Fra i discepoli di Paisiello va ricordato il musicista patriota Piero Maroncelli.

La morte della moglie nel 1815 lo colpì duramente e la sua salute si guastò rapidamente; la sua gelosia nei confronti della popolarità dei suoi colleghi del tempo (Piccini-Cimarosa-Guglielmi) era una fonte di preoccupazione continua. Passò l'ultimo anno della sua vita in una triste solitudine, dimenticato da tutti.

Morì a Napoli il 5 giugno 1816, nella casa in via Concezione a Montecalvario, che aveva preso in affitto nel 1811.

Le opere di Paisiello (se ne conoscono 94) su libretti di vari autori, vantano l'abbondanza di melodie la cui bellezza è apprezzata ancora oggi. Fra le più conosciute di queste arie va ricordata "Nel cor più non mi sento" della Molinara, immortalata anche nelle sei variazioni per pianoforte di Beethoven.

Oltre all'attività operistica, ha scritto anche musica da camera, sinfonia e musica da chiesa. Paisiello è noto per aver composto "Viva Ferdinando il Re" adottato nel 1816 come inno nazionale del Regno delle due Sicilie.

### Acconciature - Solarium



Giovanni

Via IV Novembre - ACERNO (SA)  
Tel. 089 980273 - Cell. 339 4212242

## Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

**Accattà, àtu.** Dal latino *ad captare*. (Prendere) Dal greco *κτάομαι ctàomai*: comprare

**Camparà, àtu** Dal tardo latino *cammarare*: mangiare carne il venerdì o nei giorni di stretta vigilia.

**Fanòiu** Ceppo natalizio, falò. Dal greco *φάνός (fanós)*: fiaccola.

Fatta di vimini, di ferro e di legno, fatta in modo che si possa fare ondulare.

**Malicavàtu** - Scaltro, astuto, per nulla ingenuo. Da "cavare" col significato di "preparare", "predisporre" + "male", inteso in senso dinamico: "costruito per il male". "Zicu e malicavatu" = piccolo e già pronto per compiere azioni malvagie.

**Quaglià** Dal latino *coagulare*: rapprendersi, cagliare

## LAGGIU'

di Stanislao Cuzzo

Laggiù nella memoria  
antico batte  
il canto della pace  
su le rovine livide  
di sangue e d'ira  
cui privilegio è solo  
morte.

Grazia spiri al divino  
sentiero della vita  
e nuova aurora  
gemmi  
sulla rosa dei giorni.

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

### Festa degli alberi anni '50



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

## Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione

### Il Flicorno



Nome dato a una famiglia di strumenti aerofoni a tubo conico che si ricollegano nelle estensioni acute alla cornetta, in quelle gravi alla tuba.

I principali flicorni sono: il flicorno sopracuto in si bemolle o la; il flicorno soprano in mi bemolle; il flicorno contralto in mi bemolle, accordato un'ottava più bassa del flicorno soprano; il flicorno tenore o baritono in si bemolle, accordato un'ottava sotto al flicorno soprano, detto anche bombardino; il flicorno basso-grave in fa e in mi bemolle, detto anche bombardone. I flicorni costituiscono un elemento prezioso nelle bande.